

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA MULTIMEDIALITÀ

13^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1994

Presidenza del Presidente BOSCO

INDICE

Seguito dell'audizione dei rappresentanti della Rai

| | | | |
|-------------------------------------|-------------------------------|---------------|--------------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 11, 21 | BILLIA | Pag. 7, 14, 15 e <i>passim</i> |
| ALÒ (Rif. Com.-Progr.)..... | 13, 16, 17 | MORATTI | 3, 4, 6 e <i>passim</i> |
| ARMANI (Lega Nord) | 18 | | |
| BACCARINI (PPI) | 12, 19, 20 e <i>passim</i> | | |
| CARPINELLI (Progr. Feder.) | 6 | | |
| DEBENEDETTI (Sinistra Dem.).... | 10, 11, 19 | | |
| FAGNI (Rif. Com.-Progr.)..... | 7, 10, 15 | | |
| FALOMI (Progr. Feder.) | 17 | | |
| STANZANI GHEDINI (Forza Italia).... | 12, 15, 18 e <i>passim</i> | | |
| TABLADINI (Lega Nord) | 3 | | |

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Rai la dottoressa Letizia Moratti, presidente, e il dottor Gianni Billia, direttore generale.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Presidenza del presidente BOSCO

Seguito dell'audizione di rappresentanti della Rai

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla multimedialità. Prosegue oggi l'audizione di rappresentanti della Rai, sospesa nella seduta del 2 novembre scorso.

Do la parola al presidente, dottoressa Moratti, per rispondere ad alcuni quesiti posti nella precedente seduta.

MORATTI. Per quanto riguarda il quesito sollevato dal senatore Tabladini relativo a come si concilia il servizio radiotelevisivo pubblico con le tecnologie avanzate, voglio sottolineare che il servizio pubblico non può non conciliarsi con le tecnologie avanzate, anzi deve essere attore degli investimenti in questo settore, naturalmente per quanto attiene alle proprie competenze, rappresentate in modo specifico dalla programmazione, dal *software*.

Una partecipazione del sistema radiotelevisivo pubblico al progresso delle tecnologie avanzate può svilupparsi attraverso diverse direzioni. Innanzitutto curando la conoscenza delle tecnologie avanzate e delle modalità di utilizzo presso gli utenti, assumendo dunque un ruolo di fattore di crescita culturale; in secondo luogo attraverso lo sviluppo di programmi - in tal senso la Rai si sta attrezzando - di tipo *educational*, che forniscano risposte in termini di offerta di servizi agli utenti. Ricerche elaborate dall'azienda dimostrano che il servizio radiotelevisivo può fare di più su tali aspetti.

Andranno anche analizzate tutte le opportunità che la multimedialità, per la parte *software*, può offrire per indirizzare il sistema radiotelevisivo pubblico verso servizi multimediali di maggior interesse per gli utenti. Non mi soffermo ulteriormente su tale aspetto in quanto ho già parlato di servizi quali *Televideo* (che si sta sviluppando in maniera interessante) e *Data-Broadcasting*, che certamente andranno ulteriormente sviluppati.

TABLADINI. In realtà la mia domanda verteva sull'opportunità o meno di istituire una Autorità, o comunque un garante, prima che il

Consiglio di amministrazione operi scelte aziendali in tema di multimedialità.

Non ho dubbi sul fatto che il Consiglio di amministrazione attuale sia in grado di procedere nello sviluppo delle nuove tecnologie. Queste peraltro stanno avanzando anche negli altri paesi e quindi è evidente la necessità di stare al passo in questo campo.

Il mio quesito era diverso. L'apporto delle nuove tecnologie rende sicuramente il servizio pubblico più completo, ma determina nello stesso tempo una situazione di maggior potere da parte dei fruitori. Volevo pertanto sapere quali sono le garanzie che consentono al servizio pubblico di assolvere realmente al proprio ruolo senza che un'Autorità di garanzia stabilisse prima delle regole; altrimenti si corre il rischio di abbandonare la Rai ad una sola corrente di pensiero.

Apprezzo il fatto che si introducano nuove tecnologie e do atto al Consiglio di amministrazione di essere in grado di svilupparle, ma di fronte al maggior potere che il servizio pubblico assume chiedo se non sia opportuno istituire un'Autorità che garantisca anche in relazione ai servizi multimediali.

Mi sembrava di aver posto chiaramente la domanda, ma la sua risposta, dottoressa Moratti, non è stata completa. Pertanto le sarei grato se volesse fornire ulteriori chiarimenti.

MORATTI. Quando mi si chiede di delineare possibili soluzioni di tipo legislativo per il servizio radiotelevisivo pubblico, mi trovo in difficoltà in quanto mi sembra che non rientri nei compiti propri del ruolo che ricopro; comunque cercherò di chiarire il mio pensiero sul tema.

Ritengo che nel settore delle tecnologie avanzate non si possa ipotizzare l'istituzione di una Autorità *ad hoc* che vada ad aggiungersi ai sistemi di controllo già esistenti sul servizio radiotelevisivo pubblico. Infatti in Italia tali forme di controllo sono maggiori rispetto a quelle di altri paesi europei, quali la Francia e delle parti sociali in senso ampio.

Nei sistemi francese e inglese esiste un'Autorità indipendente che, nel primo caso, è centralizzata, monopolare, cioè unica per il settore pubblico e privato; nel secondo caso, è bipolare, cioè diversa per il settore privato e pubblico; comunque si tratta di un organo indipendente, di una vera e propria Autorità.

Non voglio esprimere un giudizio sulla maggiore o minore onerosità del nostro sistema per la concessionaria pubblica rispetto agli altri paesi, mi limito ad osservare che il nostro è un caso anomalo, tanto più alla luce delle tendenze che dovrebbero esplicitarsi nella conferenza dei *media* che si terrà a Praga, in cui dovrebbe essere ribadito il ruolo di un'Autorità indipendente e garanzia dei servizi radiotelevisivi pubblici.

Detto questo, senza dare alcun giudizio sul nostro attuale sistema di controllo, ritengo che l'istituzione di una ulteriore Autorità che controlli anche la parte di sviluppo del multimediale possa costituire un altro elemento di possibile complicazione.

I controlli sono doverosi, specialmente quando concernono il servizio radiotelevisivo pubblico, ma il mio auspicio è che esso venga soprattutto messo in grado di essere competitivo sotto il profilo delle tecnologie, dei prodotti, della qualità e della capacità di stare sul mercato.

La domanda postami dal senatore Baccharini, nel caso non ne avessi compreso appieno l'intimo significato, mi sembra riassumibile nel come possa conciliarsi la tv tematica con la necessità per la Rai, proprio attraverso la sua articolazione in reti di dare voce al massimo pluralismo possibile.

Non abbiamo mai rinnegato la vocazione di televisione generalista; abbiamo sempre considerato - nè può essere altrimenti per una televisione di servizio pubblico - che in quell'ambito poteva essere opportuna una caratterizzazione delle reti che potesse consentire alla Rai di essere più competitiva rispetto a specifici settori di *audience*: pubblico non totalmente fruitore dei programmi Rai o, al contrario, maggiore fruitore delle reti della concorrenza. Questo - ripeto - senza mai rinnegare la vocazione generalista delle tre reti Rai.

La caratterizzazione, peraltro, è per generi, per *target* e per fasce orarie, con una diversificazione che tende a dilatare l'offerta, non certamente a restringerla; quindi tendiamo a riaffermare la vocazione generalista del sistema radiotelevisivo pubblico, in linea peraltro con una sua riaffermazione a livello mondiale.

Per quanto concerne il quesito del senatore Carpinelli, se si possano cioè individuare parametri oggettivi per valutare l'accrescimento della capacità e della competitività dell'industria italiana in un contesto multimediale, ritengo che la risposta che posso dare è che cosa può fare la Rai per il recupero della propria competitività e della propria capacità produttiva perchè è difficile valutare la questione nell'ambito generale della multimedialità nel quale la Rai è ancora poco presente.

Sotto il profilo dell'individuazione di parametri per l'accrescimento della capacità e della competitività della Rai, cercherò di fare una sintesi, peraltro contenuta nella memoria che ho messo a disposizione della commissione del piano di ristrutturazione che abbiamo predisposto e presentato ai Ministeri competenti, che dovrebbe in qualche modo illustrare e far capire quali sono le aree nelle quali intendiamo lavorare maggiormente per recuperare produttività.

La prima area attiene sicuramente alla produzione, interna o esterna. In questo momento, tra i costi di produzione interni ed esterni c'è una differenza di circa il trenta per cento a favore di quest'ultima soluzione: costa meno quindi produrre al di fuori dell'azienda, perchè in pratica la Rai non produce per il magazzino, ma ha una produzione della programmazione con caratteristiche di stagionalità. Riteniamo che realizzando una migliore allocazione del sistema produttivo si possa accrescere la competitività, colmare questo *gap*, questa differenza, e ridurre i costi: stimiamo che questo possa portare ad un risparmio di oltre cinquanta miliardi di lire, il che rappresenta un recupero importante.

Altri importanti recuperi in termini di produttività possono anche essere effettuati sviluppando le professionalità interne, con un'azione che passi attraverso la mobilità o la revisione delle forme di organizzazione delle risorse umane, che in questo momento in Rai non sono strutturate in maniera flessibile e funzionale rispetto alle attività. A puro titolo esemplificativo, informo che esistono all'interno dell'azienda oltre 170 profili professionali; accorpando questi profili,

si può pensare di ottenere una strutturazione del lavoro meno rigida, più funzionale alla produttività.

Certamente vanno poste in essere tutte quelle regole di tipo aziendale che attengono all'individuazione di percorsi di carriera, di sviluppo, di incentivazione e di individuazione di obiettivi: bisogna quindi basarsi su sistemi premianti, che mettano poi in grado le persone di avere da un lato degli obiettivi e dall'altro dei possibili traguardi, il che può fornire risultati positivi anche sotto il profilo economico; in sostanza vogliamo portare all'interno dell'azienda Rai le regole tipiche delle altre aziende.

Tornando sinteticamente all'accrescimento della capacità e della competitività, sono previsti nel piano industriale una serie di investimenti tecnici e in prodotti che dovrebbero portare il sistema radiotelevisivo pubblico ad essere più competitivo sia in termini di tecnologie che in termini di produzione.

È difficile in questo momento individuare, all'interno del sistema multimediale, parametri oggettivi di accrescimento di capacità e di competitività per il nostro settore, anche se è augurabile che ciò avvenga in tutti i settori.

CARPINELLI. Sono d'accordo con quanto detto.

Nella scorsa seduta avevo però chiesto anche un'altra cosa: volevo sapere se secondo i vostri schemi aziendali la verifica della bontà del lavoro è commisurata, ad esempio, ad una maggiore qualità culturale del prodotto Rai, all'*audience* o è una valutazione aziendale per la pura e semplice quadratura dei conti. Nel momento in cui avete fatto questa valutazione, con la predisposizione di questo progetto (prima del vostro ne abbiamo esaminato un altro, quello dei «professori»), quali sono le modalità di controllo *a posteriori*, obiettive, indipendentemente da quanto prevede il decreto-legge 28 ottobre 1994, n. 602, l'«esamino» bimestrale della Commissione parlamentare di vigilanza e la valutazione complessiva da parte del Ministro delle poste? In base al vostro organigramma, quali sono gli elementi centrali di verifica per la collettività, e di autoverifica per quanto riguarda l'azienda Rai, che è ancora un'azienda pubblica?

MORATTI. Credo che ci sia ancora molto da fare nell'individuazione di idonei parametri di valutazione, che lei giustamente indica, da un lato, nella ricerca dell'*audience* e, dall'altro, nella qualità che attiene al servizio radiotelevisivo pubblico.

Non posso dire ancora che abbiamo messo a punto un sistema che sia in grado di indicarci qual è il *mix* ottimale. Credo peraltro che l'osservazione avanzata sia giusta e che essa possa effettivamente riferirsi ad uno degli obiettivi che è necessario porsi. Possiamo infatti affermare che la doppia veste del servizio radiotelevisivo pubblico, che deve anche essere un servizio capace di stare sul mercato, rende certamente più faticosa la ricerca del giusto equilibrio. È auspicabile quindi che in questo processo si possa arrivare all'individuazione di parametri oggettivi.

Ritengo pertanto di poter interpretare la sua domanda, senatore Carpinelli, come un suggerimento che mi sento di accogliere e di fare mio, nel senso di dibatterlo poi all'interno del Consiglio di amministra-

zione al fine di valutare attraverso quali meccanismi si possa compiere quel necessario monitoraggio, che lei peraltro ha individuato in maniera estremamente corretta.

BILLIA. In relazione a quest'ultima osservazione, desidero aggiungere che rivedere i conti è molto complesso, in quanto significa in realtà impiantare una contabilità industriale. Infatti, innescare dei meccanismi di gestione di *budget* e di trasparenza, sulla base della decisione che deve essere assunta in tal senso, vuol dire appunto fare riferimento a criteri precisi. Il discorso della contabilità industriale rappresenta un grande valore anche di tipo etico, perchè coinvolge pure quello relativo alla qualità del prodotto radiotelevisivo.

La domanda del senatore Carpinelli pone in realtà un problema ancora più complesso e centrale: andare oltre la *audience* e badare alla qualità. Noi nell'ambito della revisione e del coordinamento del palinsesto, stiamo valutando questo problema, cioè quello di non avere soltanto l'*audience* come feticcio da rispettare. Infatti, è noto che è sufficiente toccare alcuni temi non molto etici per avere immediatamente un aumento dell'*audience*.

Il discorso quindi riguarda entrambi i settori, e non lo si può affrontare contando soltanto il numero di spettatori, ma piuttosto realizzando una vera e propria indagine a campione per valutare meglio la rispondenza del prodotto proposto.

Un altro punto riguarda il ruolo pubblico dell'azienda. È chiaro che nell'ambito dei prodotti che vengono trasmessi occorre anche tener conto di alcune tematiche molto specifiche, come la cultura, la teledidattica e così via, cioè di tutta una serie di temi che fa parte di quella domanda di cultura alla quale non può essere data risposta soltanto con programmi noiosi, magari alle 4 del mattino, ma che invece deve connotare un livello di servizio pubblico adeguato e una grande capacità di selezione delle modalità espressive. Questo è uno degli elementi che può caratterizzare la nostra azienda rispetto alla concorrenza.

Rispetto al discorso della multimedialità, intendendola come struttura interattiva, occorre dire che è molto più vicina di quanto si pensi. Secondo me, essa può essere uno strumento reale per rispondere ad una domanda crescente di servizi sociali. Quindi, non mi riferisco soltanto al *teleshopping*, ma all'informazione, alla teledidattica e quant'altro, cioè a tutta una struttura che possa consentire di offrire una serie di prodotti che sono tipici del servizio pubblico rispetto ad un servizio commerciale.

FAGNI. Presidente Moratti, siccome lei ha iniziato a rispondere questa sera alle domande poste dicendo che si trova in imbarazzo nel dover affrontare la tematica legislativa, nel senso che - almeno io l'ho interpretata così - non è una sua specifica competenza, e siccome noi stiamo svolgendo quest'indagine proprio per capire se, come e con quali intelaiature dobbiamo eventualmente predisporre una proposta legislativa, le voglio preliminarmente dire che il nostro obiettivo è quello di riuscire ad avere da chi è all'interno della struttura, in questo caso della struttura pubblica, alcuni suggerimenti, alcuni *input* che poi consentano, messi a confronto con tutti gli altri, di avere un ausilio impor-

tante. Peraltro, credo di non dire nulla di nuovo se affermo che normalmente le leggi giungono sempre dopo che una determinata consuetudine si è consolidata. È stato così, proprio nel campo delle trasmissioni, per la cosiddetta «legge Mammi» e anche per qualche decreto ad essa successivo.

Lei ha poi detto che la produzione esterna costa meno rispetto a quella interna dell'azienda e ha parlato di 170 profili professionali esistenti nell'azienda che dovrebbero essere accorpati tra loro. La mia domanda allora è la seguente: è possibile che su 170 profili professionali che si trovano all'interno di una struttura pubblica, che per la verità ha conosciuto anche momenti alti e meno alti, per non dire bassi (del resto, mi sembra che guardando le televisioni straniere si può constatare che anche in esse vi sono momenti alti ed altri decisamente molto bassi, in tutti i *network*, pubblici e privati), manchi completamente la capacità, la professionalità e la possibilità di realizzare prodotti interni di buon livello? È chiaro infatti che, se all'interno dell'azienda esiste una o più professionalità in grado di fornire un apporto di un certo tipo, sarebbe allora possibile disporne, in quanto tale professionalità viene pagata proprio per realizzare un certo tipo di servizio, anche per produrre qualcosa. Forse lei intendeva dire che questi 170 profili professionali, che riguardano il numero dei dipendenti Rai e anche i soggetti a consulenza, a contratto o a tempo determinato (perché so che ce ne sono molti che hanno questo tipo di contratti), hanno una così scarsa flessibilità e professionalità da non essere in grado di farlo? È chiaro infatti che, mettendo insieme questi due elementi, diventa più conveniente produrre all'esterno.

Infine, vorrei trattare un ultimo argomento. Ci avete consegnato oggi un documento sulle strategie della Rai all'estero, documento dal quale risulta che vi sono già iniziative in Europa, in America, in Canada, eccetera. Ma se non si produce, che cosa diamo noi all'estero? Siccome mi sembra che all'estero siano molto seguite sia la radio, sia la televisione, che arriva ovviamente attraverso strumenti diversi (via cavo, via satellite, eccetera), che immagine può avere della televisione italiana la comunità del Canada, dove arriva *Tele Latina*, o quella dell'Australia, dove arriva una *pay-tv* che distribuisce 500 ore annue di programmi Rai? È molto importante infatti riuscire a capire cosa diamo noi alle comunità italiane all'estero in questo settore.

MORATTI. Voglio dire innanzi tutto che, quando parlo di mancanza di capacità di produzione, cioè di differenziale di costo di produzione interna rispetto a quella esterna, mi riferisco al fatto che nell'ambito dei quattro centri produttivi della Rai, ve n'è uno, quello di Roma, sovrautilizzato, mentre gli altri sono sicuramente sottoutilizzati. In questo senso particolare io parlo di stagionalità, di non capacità, da parte dell'azienda, di produrre per il magazzino. Da qui derivano dei costi aggiuntivi. Non ho detto e non intendo dire assolutamente che all'interno dell'azienda esiste una scarsa professionalità; anzi, al contrario, le professionalità presenti sono elevatissime. I 170 profili professionali sono in parte giustificati dal fatto che la Rai è un'azienda complessa, per cui esistono professionalità di tipo estremamente diversificato: si va dai giornalisti ai tecnici degli impianti, agli impiegati e così via. Si tratta quindi

di un'azienda che in parte giustifica un elevato numero di profili professionali. La professionalità esistente è pertanto alta, anche se credo che vi potrebbe essere un'implementazione del suo livello: nel precedente Piano si prevedeva un *budget* di riqualificazione professionale di circa 3 miliardi e mezzo, ed è sufficiente fare il raffronto con un bilancio complessivo dell'Azienda di 3.000 miliardi, per rendersi conto di come questa quota sia estremamente limitata.

Abbiamo invece incrementato a circa 40 miliardi il *budget* provvedere alla riqualificazione professionale. Vanno individuate misure sia per la riqualificazione che per l'immissione di nuove professionalità, soprattutto di profili tecnologici nuovi che non sono presenti nell'azienda in questo momento. Per i profili professionali esiste invece un problema di scarsa flessibilità, che determina il differenziale di costi tra produzione interna ed esterna. L'obiettivo è quello di ridurre questo *gap*, per consentire all'azienda di produrre all'interno diventando competitiva rispetto all'acquisto di prodotti esterni. Non mi soffermo ulteriormente sull'aspetto, in quanto la memoria che ho consegnato lo illustra ampiamente.

Per quanto concerne le trasmissioni all'estero, si rilevano alcuni punti di forza ed altri di debolezza. Questi ultimi attengono soprattutto a problemi di tipo tecnologico; mi riferisco all'oscuramento delle trasmissioni Rai in Sud America: pur non derivando da responsabilità dell'azienda, che in quest'area è soltanto fornitrice di programmi, il marchio è quello della Rai, per cui l'utente addebita ad essa la mancata visione dei programmi. È un problema che stiamo esaminando in quanto, pur non essendoci responsabilità contrattuali, esso investe l'immagine del paese.

Per quanto riguarda la produzione e la programmazione, ritengo che possano essere migliorate avendo chiara una strategia di internazionalizzazione della Rai. Infatti l'azienda radiotelevisiva pubblica può diventare uno strumento per raggiungere più obiettivi in tal senso, il primo dei quali è quello di fornire agli italiani all'estero la nostra programmazione, soprattutto le informazioni su ciò che avviene nel nostro paese. Un secondo obiettivo è quello di utilizzare il sistema radiotelevisivo pubblico in un'ottica di «sistema paese», come fattore di sviluppo dell'industria italiana e di esportazione della cultura. In tal senso, considerando un indotto positivo di ritorno nel campo turistico e dello sviluppo delle relazioni economiche e culturali internazionali, si può giungere ad accordi interessanti per il «sistema paese», per l'Italia nel suo complesso.

Voglio ricordare però - la mia è una riflessione, non una critica - che la programmazione per l'estero è regolamentata da una convenzione con la Presidenza del consiglio che eroga circa 70 miliardi, a differenza degli altri paesi europei i cui governi stanziavano centinaia di miliardi per questo servizio. È una semplice constatazione, ma se vogliamo che il sistema radiotelevisivo pubblico diventi uno strumento di effettiva utilità per il «sistema paese», per l'internazionalizzazione in termini culturali ed economici, bisogna affrontare questo problema; infatti l'Italia, rispetto ai 600 miliardi - se non ricordo male - stanziati dalla Germania o ai 400 miliardi stanziati dalla Francia e dall'Inghilterra risulta il fanalino di coda, in una posizione come quella del Portogallo.

FAGNI. Può darsi che ora la situazione cambi.

MORATTI. La mia è una riflessione: ritengo che da uno stanziamento superiore possa derivare una capacità maggiore di fornire un servizio quantitativamente e qualitativamente migliore.

DEBENEDETTI. Sui rapporti tra *hardware* e *software* si sono scritti interi volumi. Si direbbe che la questione abbia sostituito, nell'età dell'informazione, la disputa tra sostanza e accidente dei tomisti o quella tra forma e contenuto cara ai filosofi neo-idealisti.

Questo del rapporto tra *hardware* e *software* è un discorso assolutamente centrale parlando, come stiamo facendo, di multimedialità. Si tratta di un rapporto che non riguarda solo la diffusione dei prodotti, ma perfino la loro ideazione. I programmi saranno diversi a seconda che siano destinati ad una grande area continentale illuminata da un satellite, oppure ad una ridotta porzione di agglomerato urbano servita da un cavo.

La numerizzazione del segnale consente di aumentare il numero dei programmi offerti, permettendo all'utente una possibilità di scelta e modificando a sua volta l'offerta dei programmi. Per non parlare dei programmi interattivi, essi pure resi possibili da nuove infrastrutture e che possono portare non solo a modifiche dell'esistente ma addirittura ad immaginare nuovi modi di comunicazione. Il Minitel e l'Internet hanno prodotto codici di comunicazione e di comportamento prima impensabili.

Questo per dire che per la Rai, per il *core business* della Rai, il possesso dei mezzi trasmissivi è un fatto assolutamente centrale proprio alla luce degli sviluppi del multimediale. Ed è questa la prima e fondamentale ragione per la quale sarebbe un gravissimo errore da parte della Rai cedere i propri impianti in *outsourcing*. Non vorrei entrare in discussione se questa affermazione valga solo nel caso in cui si ceda la proprietà degli impianti o solo la loro gestione e manutenzione; è un problema abbastanza difficile da definire, soprattutto in un momento di rapido cambiamento della tecnologia. È il principio che conta e questo principio è di solare evidenza. Ho anche forti dubbi che la cosa venga dal punto di vista economico, ma sono cosciente del fatto che tra noi c'è una asimmetria informativa: qualunque dato io fornisca al professor Billia, è in grado di sommergermi di informazioni. Ma sono persuaso che un'analisi completa e corretta confermerebbe la mia opinione anche riguardo al presunto vantaggio economico.

C'è un fatto che non capisco: voi del Consiglio accettando l'incarico sapevate benissimo che si trattava di un'incarico delicato, che si trattava di camminare su un campo minato. Quello che non capisco è perché sembra che vi divertiate a seminare voi stessi le mine, a ridurre le maglie del reticolo esplosivo in cui dovete procedere. E questo dell'*outsourcing* ne è l'esempio ovvio che questo è un problema politico senza uscita: infatti se la Fininvest procedesse anche lei sulla stessa strada si direbbe - secondo me a ragione - che questo è il primo passo per la vendita della Fininvest allo Stato. Se non lo fa, si direbbe - anche questo secondo me a ragione - che la Rai viene sguarnita di un elemento fondamentale per la propria futura strategia.

Ora, non tutti di loro sono nuovi del mestiere; alcuni la pubblica amministrazione la conoscono assai bene, ed il mondo politico pure: con tutti i problemi che avete, perchè andare ad affrontarne uno, in fondo, inutile? Eppure, sulla strada era stato messo il segnale di curva pericolosa!

Altro problema inutile, sempre centrale nel multimediale: la vendita del centro di ricerche di Torino. A parte il fatto che 40 miliardi di lire mi risulta essere il solo valore dell'immobile, e che quindi l'incasso finanziario si poteva ottenere anche con una formula di *sale and lease-back*; ma a Torino c'è un centro valido, che ha ricevuto importanti premi internazionali. La tecnologia, tutt'altro che assestata, necessita di investimenti in ricerca. Vendere un centro di ricerca non è proprio una delle cose più popolari, nè una mossa qualificante per chi sostiene di voler rilanciare l'azienda, e deve già difendersi dal sospetto che via, vorremo mica negare qualche favore a Fininvest. Con tutti i problemi che avete e quelli che quotidianamente vi e ci procurate, era proprio necessario anche questo?

Ma con questa mossa voi andate a mettere le mani su un altro problema delicatissimo, pertinente a questa Commissione, quello delle infrastrutture di rete telefonica. Un problema che riguarda Bruxelles, quanto resta della nostra credibilità europea (ma già, forse anche quella era dovuta al consociativismo); quanto non resta, perchè non è mai esistito, della nostra volontà di privatizzatori. E, per restare nei nostri confini, tocca il nervo scoperto di una divaricazione sostanziale all'interno della maggioranza, investe i rapporti assai speciali che si sono stabiliti tra i vertici delle grandi aziende di servizi di pubblica utilità ed uno dei partiti che formano questa maggioranza.

Frequentiamo, chi più chi meno, le stesse persone, raccogliamo le stesse informazioni, e voi non potete quindi ignorare che il riuscire ad ottenere il possesso di tutte le infrastrutture di rete telefonica (e le vostre reti a banda larga sono un boccone estremamente interessante), sia un obiettivo assai appetibile che Telecom Italia sotterraneamente persegue. In tal modo essa si presenterebbe all'appuntamento inevitabile con la liberalizzazione delle infrastrutture avendone il monopolio non legale ma di fatto, il tutto con la benedizione di questa maggioranza liberaldemocratica, espressione che, ogni giorno di più, equivale ad un ossimoro.

Dimenticavo quasi. Già che ci siamo, si procede anche a vendere così, a trattativa privata, senza un'ombra di gara, addirittura precisando le condizioni: un tanto *cash*, un tanto in azioni Telecom Italia, come è scritto nel vostro rapporto.

Questo del futuro delle telecomunicazioni è un problema che trascende di gran lunga il già importante problema della rete Rai e dei suoi sviluppi nel multimediale. Enel, società delle Autostrade, Ferrovie dello Stato, Rai: volete proprio fare da apripista? Mi aspetto che il presidente Bosco mi dica che sto andando fuori tema!

PRESIDENTE. Infatti!.

DEBENEDETTI. Avrebbe perfettamente ragione! Il fatto è che voi, con questa proposta, siete andati completamente fuori tema: che ci dobbiate rientrare, è assolutamente indubbio.

A me resta solo la domanda che mi ponevo all'inizio: non vi bastano le mine che già sono disseminate nel vostro campo? Volete anche andare a saltare su quelle dei campi altrui? Si tratta forse di un altro filone di influenza sulla Rai? Questa non è solo una proposta sbagliata: è una proposta indifendibile, per una battaglia inutile. Il fatto che, sapendolo, avete deciso di far ciò, lascia anche a chi non pratica le dietrologia, interrogativi inquietanti sue convergenze preoccupanti.

MORATTI. Credo che il senatore Debenedetti non abbia letto il nostro piano, perchè altrimenti non darebbe per scontato quanto in esso non è assolutamente dato per scontato. Non so come si faccia a sostenere che abbiamo deciso di vendere gli impianti, quando nessuna decisione di questo tipo è stata presa o è stata evidenziata nel piano. Stiamo procedendo con un'analisi di fattibilità, con uno studio, che peraltro non è limitato a Telecom Italia e che quindi potrebbe riguardare anche altri partners; stiamo procedendo con estrema cautela e per quanto mi riguarda, l'ho dichiarato pubblicamente in ogni sede all'interno e all'esterno dell'azienda: ripeto, intendo procedere senza alcun preconcetto nè in un senso nè nell'altro.

BACCARINI. Quali sono «i due sensi» cui si riferisce, signora?

MORATTI. L'*outsourcing* o il mantenimento degli impianti.

Intendo procedere con degli studi di fattibilità in base ai quali posso capire - e quindi poi scegliere e decidere di conseguenza - cosa sia più conveniente per la Rai, assolutamente concorde con il fatto che gli impianti di trasmissione rappresentano un valore aggiunto: non si può certo pensare di cedere gli impianti di trasmissione così come si cedesse un immobile (ma anche un immobile può essere ceduto solo effettuando scelte oculate, con gare, che offrano la massima garanzia di trasparenza).

Ripeto. Nel piano triennale che abbiamo presentato al Governo non è riportato da nessuna parte che abbiamo preso la decisione di cedere gli impianti; per quanto mi riguarda andiamo avanti con estrema cautela, analizzando i *pro* e i *contro*, i vantaggi e gli svantaggi di tutte le possibili decisioni, proprio per mantenere tutto il *core business*, il valore aggiunto, all'interno dell'azienda stessa.

STANZANI GHEDINI. Rivolgo a me e ai colleghi, oltre che al Presidente e al Direttore generale della Rai, l'auspicio che questo sia il nostro ultimo incontro: mi auguro che per un lungo periodo non si verifichi più questa defatigante sceneggiata nella quale si chiedono cose per le quali non si attendono risposte, ma solo ed esclusivamente conferme di quanto si ha in mente.

Tuttavia vorrei ripetere una domanda, la cui risposta nella scorsa seduta non mi è stata data, è stata elusa: mi riferisco al quesito relativo all'impiego del satellite e alle prospettive che esso potrà aprire a breve termine non tanto e non solo alla Rai, ma all'intero sistema radiotelevisivo italiano. Mi sembra di ricordare che avevo anche inserito un inciso, riferito ad un'affermazione fatta dal Presidente, cioè che - in fin dei conti - l'Audiotex era uno degli esempi significativi della gestione del

software. Confesso che allora non avevo capito, ma comunque non ho ricevuto risposta.

Una seconda considerazione. Mi hanno un po' sorpreso il presidente Moratti e anche il Direttore generale quando si sono riferiti all'eventualità ed alla possibilità di una cessione degli impianti; è una indicazione che mi ha lasciato - ripeto - sorpreso, almeno quanto la risposta che ha adesso fornito il Presidente, perchè se c'è una questione sulla quale la Rai non può comportarsi come se gli impianti fossero una sua proprietà privata è proprio questa. È infatti evidente che la cessione degli impianti Rai a Telecom Italia - perchè non vedo chi altri li possa acquisire - non può non avere delle ripercussioni. Esse si determinerebbero, da un lato, sul sistema radiotelevisivo: effettivamente, la cessione degli impianti da parte della Rai col mantenimento invece degli impianti da parte della Fininvest o delle altre emittenti locali o, viceversa, la cessione degli impianti sia da parte della Rai che delle altre emittenti private non sono influenti sull'assetto generale complessivo.

E non è neanche ininfluente rispetto alla prospettiva nel campo delle telecomunicazioni per quanto riguarda Telecom Italia. Mi sembra questo un problema che è un po' azzardato considerare in una logica puramente aziendalista, che io posso anche capire, che comporta la necessità di tener conto del fatto che la Rai, bene o male, è un servizio pubblico.

Mi ero riferito alle osservazioni fatte dal senatore Debenedetti, ma devo mettere in evidenza una incongruenza nel suo discorso. Egli è infatti partito con specifici elementi di considerazione, ma poi, ad un certo punto, ha messo in evidenza quello che è un aspetto importante, fondamentale del problema, e mi riferisco alla questione del satellite. È evidente infatti che, se c'è in gioco o meno il satellite, la situazione cambia, perchè esso riguarda la possibilità per la Rai di operare o meno in un senso o nell'altro. Non è indifferente, e quindi non si può considerare la Rai una fetta a sè stante in un determinato momento, quando così conviene, oppure considerarla come parte determinante del tutto, quando conviene altrimenti. Ed allora, sospetto per sospetto, alcune considerazioni che sono state fatte non possono non far venire in mente che esiste un problema per quanto riguarda la privatizzazione della telefonia, che ci sono gli interessi della Omnitel, che ci sono gli interessi, nella Rai come in altri campi, di altre iniziative private in merito alle quali è sempre possibile avanzare sospetti.

Occorre quindi stare attenti nel portare avanti questa filosofia del sospetto, perchè in tal modo non so dove sia possibile arrivare. Certo, non arriveremo a fare un passo in avanti verso quello che è un nostro dovere, cioè tentare di capire cosa in termini immediati il Parlamento possa fare per mettere un po' d'ordine e dare maggiore capacità di prospettiva controllata nel settore televisivo.

ALÒ. Presidente Moratti, volevo chiedere se a lei risulta che in America del Sud vi siano trasmissioni, se non della Rai, comunque in lingua italiana, ed eventualmente da parte di chi vengono effettuate.

Premesso poi che esiste un'ampia intesa sul fatto che il servizio pubblico radiotelevisivo è strettamente collegato, oltre che a tante altre questioni, anche all'aspetto molto importante riguardante l'economia di

un paese, le vorrei chiedere come si può garantire che il servizio pubblico opera a favore del «sistema-paese» inteso in un'accezione più ampia, sia sul fronte delle strutture, sia su quello dei contenuti. Per quanto riguarda le strutture, come ritiene poi che il sistema radiotelevisivo pubblico possa essere salvaguardato, tenendo conto, per quanto si riesca a prevedere, dello scenario che si va costruendo? I francesi e i tedeschi hanno già avanzato le loro ipotesi: noi cosa ci accingiamo a fare da questo punto di vista? Quindi, quali scelte il Consiglio di amministrazione nella sua autonomia ritiene di fare per salvaguardare questa soluzione, cioè quella di un servizio pubblico nel campo delle strutture più il servizio pubblico radiotelevisivo? E nel campo dei contenuti, lei crede che le ultime nomine alle quali il Consiglio di amministrazione ha proceduto vadano nella direzione di un rafforzamento di uno dei contenuti fondamentali di un servizio pubblico, cioè quello del pluralismo?

BILLIA. Vorrei rispondere brevemente riprendendo innanzi tutto le affermazioni fatte dal Presidente e chiarendo che anche nel piano industriale della Rai non esiste assolutamente alcun riferimento ad una cessione degli impianti. Vi è stato piuttosto un ragionamento in base al quale noi siamo trasportatori e produttori di *software*. Abbiamo due campi di innovazione tecnologica nel nostro scenario, uno rappresentato dal satellite e l'altro da tutto il discorso sulla fibra ottica e sulle nuove strutture che consentono di impostare discorsi di multimedialità. Noi riteniamo che sia importante esaminare anche l'alternativa non di cedere gli impianti, ma, rispetto a quella di gestire in proprio tutta la parte tecnologica, di farlo insieme ad altri. Infatti, a questo punto, il problema del satellite e delle strutture tecnologiche sta alla base di una nuova applicabilità della multimedialità e soprattutto della interattività, cioè la possibilità di dare un segnale attivo da parte degli utenti a tutto il sistema. Questo richiede il possesso di *know how*, forti investimenti e grande capacità progettuale; quindi si dovrebbe passare da una situazione in cui vi erano i ponti radio gestiti in proprio, tecnologia avulsa dal «sistema paese», ad una situazione completamente diversa. Questo mi sembra un punto importante che dà valore alla valutazione del Consiglio di amministrazione e della Direzione secondo la quale si è chiuso un ciclo. Occorre vedere se nel nuovo ciclo possiamo portare avanti per conto nostro la dinamica della tecnologia o meno, tanto è vero che si è parlato della eventuale partecipazione di un altro *partner*.

Per quanto riguarda il satellite, voi sapete che la Stet lavora con il progetto «Stream», che si traduce nell'attività di *telemarketing*, nell'avere librerie di contenuti (*video-libraries*), il che vuol dire collegarsi ad Astra o ad Eutelsat.

La Stet sta studiando un'offerta da rivolgere alla Rai per valutare le modalità con le quali quest'ultima potrà partecipare al progetto «Stream». È ovvio infatti che un intervento della Stet nel progetto «Stream» o in Eutelsat può contribuire alla possibilità di realizzare *telemarketing* e può incidere sulla nostra possibilità di fare pubblicità. Chi realizza *telemarketing* lavora soprattutto nell'ambito di piccoli spettacoli. Ciò vuol dire che, se noi partecipiamo, dobbiamo anche riuscire ad essere produttori di contenuti.

Vi è poi un'altra iniziativa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni che prevede (è stato scritto formalmente dal Ministero) che non soltanto la Rai e la Fininvest, ma anche le altre televisioni private, entrino nel sistema Eutelsat, perchè ciò consentirebbe di creare un'autostrada e quindi di nazionalizzarla. Siamo alla fine di una determinata regolamentazione giuridica, perchè potrebbe arrivare un determinato satellite nel 1995 con il quale potrebbe essere sufficiente dotarsi di un paraboloide per vedere qualunque programma.

STANZANI GHEDINI. È proprio questo il punto: la questione sta proprio sul «basta dotarsi di un paraboloide». È qui che sta il problema. Detto così sembra che sia la stessa cosa che scendere dal tabaccaio e comprare un pacchetto di sigarette, ma sappiamo benissimo che non è vero. Questo è un grande problema e dietro la proposta del Ministero vi sono rischi enormi. Ed allora, su queste cose forse qualcosa potreste dire!

BILLIA. Noi esponiamo il problema. Dobbiamo dire che, arrivando un satellite nuovo, vi potrebbe anche essere la libertà di acquistare un'antenna e di poter sentire, sfruttando tale satellite, notizie emanate da Radio Lussemburgo la quale magari fa la sommatoria delle notizie italiane.

Chiaramente nessuno lo può impedire. Noi arriviamo a dire che oggi la normativa è chiusa.

STANZANI GHEDINI. Di fatto oggi gli italiani non lo fanno.

FAGNI. Chi l'ha detto?

STANZANI GHEDINI. Lo fa un numero insignificante, irrilevante di italiani. Invece qui si progetta il trasferimento dell'ascolto dall'etere al satellite. Il problema è proprio questo: come fare? Perchè? Con quali interessi in gioco? Chi ci guadagna e chi ci rimette?

BILLIA. Bisognerebbe porre questa domanda al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni progetto, ed a tutti i soggetti interessati. In Germania ed in Inghilterra, dove il satellite viene usato essenzialmente per televisioni tematiche, viene raggiunto circa il 20 per cento degli utenti televisivi, con un *target* consistente. Non si tratta quindi di un mercato marginale, visto che è pari a circa un quinto degli attuali utenti della televisione generalista. E sto parlando di paesi che hanno affinità con il nostro.

Oggi il problema è discutere con chi trasporta i segnali, per comprenderne le strategie ed il *core business*. La Rai, come produttore di *software*, dalla *fiction* ai *news*, deve essere in linea con le nuove tecnologie, in modo da garantire alla nostra azienda di fare con successo il proprio mestiere. Infatti, alla fin fine, noi competiamo con dei prodotti televisivi e quindi dobbiamo essere sicuri che il trasporto non penalizzi la qualità della nostra offerta. In tal senso il discorso dovrebbe essere allargato per comprendere i progetti industriali di tutti i soggetti interessati.

Vorrei aggiungere un problema che si pone - secondo la mia opinione - come una esigenza. Come sappiamo, sono in corso processi di trasformazione nelle reti, per esempio, della pubblica amministrazione o del sistema bancario per il trasferimento elettronico dei fondi. Si tratta di altri pezzi dello stesso modello, di altre parti della «autostrada». Con le attuali tecnologie non parliamo più soltanto di trasmissione di informazioni, ma anche di voci, immagini e dati, e quindi il sistema non può che essere integrato e - questo è il punto - regolamentato in modo uniforme. In caso contrario, si rischia di fare una arlecchinata, con una regolamentazione *a posteriori*, quasi una sorta di sanatoria dei vari investimenti tecnologici. Avrete letto tutti sulla stampa di ieri la notizia delle tre domande per altrettante *pay-tv* private pervenute al Ministero delle poste: non c'è dubbio che il nostro paese assisterà ad una accelerazione di queste innovazioni tecnologiche, rincorrendo altri paesi che sono partiti prima di noi, ma ciò non dovrebbe avvenire in assenza di una regolamentazione, per non trovarsi di fronte a fatti compiuti.

MORATTI. Per quanto riguarda la domanda sulle trasmissioni Rai in America, desidero dire che in questo momento trasmettiamo attraverso Rai America. Di questa *pay-tv* via satellite ho già parlato: essa trasmette, per un numero di ore diverse a seconda che si tratti di giorni feriali o della domenica, una sintesi delle trasmissioni della Rai. Attualmente la sua ricezione è impedita in America del Sud.

ALÒ. Ho chiesto se vengono effettuate anche altre trasmissioni, non della Rai, in lingua italiana.

MORATTI. No, vengono trasmesse soltanto le nostre. Trasmissioni diverse non ce ne sono.

Per quanto riguarda il pluralismo nelle nomine, vorrei dare una risposta analitica. Innanzi tutto, cosa intendiamo per pluralismo? Abbiamo cercato di partire da una analisi della nostra offerta ed abbiamo evidenziato delle carenze per un servizio radiotelevisivo pubblico. Per esempio, abbiamo evidenziato una notevole carenza nella programmazione per i ragazzi, mentre ritengo che la televisione pubblica non possa essere quantitativamente e qualitativamente assente nel settore delle trasmissioni destinate a questi telespettatori. In questo senso il servizio pubblico veniva disatteso, così come per alcune trasmissioni di servizio ai cittadini. Devo citare ad esempio il caso ultimo dell'alluvione. Non è vero che la televisione pubblica non ha dato informazioni: esse sono state invece ampie e corrette. I nostri giornalisti, soprattutto quelli delle sedi, hanno fatto un lavoro splendido. È mancato invece indubbiamente l'approfondimento che dovrebbe essere tipico di un servizio pubblico. Almeno è mancato nella giornata di domenica, visto che lunedì su Rai 2 sono state dedicate tre ore e mezza a collegamenti che davano indicazioni specifiche, ad una trasmissione davvero intesa come servizio ai cittadini. E devo dire che siamo riusciti a mantenere l'*audience*, visto che abbiamo avuto il 24 per cento di ascolto. Non è vero quindi che quando si fa servizio pubblico nel senso corretto si verifica per forza un calo di ascolto.

Se pertanto per pluralismo si intende la capacità di accesso, la possibilità di essere presenti sui temi sociali, economici e politici che interessano i cittadini, credo che da questo punto di vista il sistema radiotelevisivo pubblico possa e debba impegnarsi di più.

Se invece per pluralismo si intende visibilità nell'informazione, allora penso di poter dire che il nostro sistema radiotelevisivo pubblico garantisce questa possibilità a tutti e che dovrà essere giudicato dai risultati che raggiungerà in termini qualitativi e quantitativi.

ALÒ. Accennavo ad un diverso punto di vista. Mi riferivo al pluralismo in relazione alle nomine da voi effettuate, che hanno prodotto proteste dall'interno dell'azienda e una serie di rilievi dal mondo della cultura, dai partiti, dai movimenti. Se non sbaglio è stata addirittura occupata la sede Rai da parte dei lavoratori e dei giornalisti. Tutto questo sembra dimostrare che le nomine non siano state caratterizzate da pluralismo.

MORATTI. Le scelte effettuate possono essere giudicate più o meno buone, ma ciò dipenderà dai risultati che i vari direttori forniranno. Il pluralismo potrà essere verificato dalla effettiva visibilità che il servizio, pubblico nel suo complesso darà a tutte le forze politiche, culturali e sociali presenti nel paese. Ma questo giudizio non può che essere successivo e non aprioristico.

FALOMI. Volevo ritornare sulla questione sollevata dal collega Debenedetti relativa alla cessione degli impianti Rai.

Mi sembra che la risposta del Presidente sia stata di negare le affermazioni del collega Debenedetti sul tema, dicendo che in realtà la questione è in corso di studio, si stanno analizzando i possibili *partners* e le modalità per giungere ad un'ipotesi di cessione degli impianti.

Volevo pertanto un chiarimento a proposito della tabella «Sinergie tra Rai e Telecom» contenuta nel piano di ristrutturazione triennale approvato dal Consiglio di amministrazione in cui si afferma che l'operazione di cessione delle reti non è stata definita nei suoi aspetti principali e che è da stabilire sia il corrispettivo sia le modalità di pagamento che potrebbero prevedere una quota *cash* ed una in azioni Telecom in proporzioni da definire. Questo emerge appunto dalla tabella del piano di ristrutturazione triennale che ci è stato consegnato alla Presidenza della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Per quanto riguarda la cessione a Telecom Italia del Centro ricerche di Torino sono previsti 40 miliardi *cash* per Rai; per la manutenzione degli impianti il corrispettivo per la Rai è di 700 miliardi (di cui 330 *cash* e 420 in azioni Telecom).

Inoltre si parla di un canone di circa 160-180 miliardi di lire per gli impianti ad alta frequenza che la Rai - se non ho capito male - dovrebbe pagare a Telecom Italia.

Il Presidente ha negato nettamente la definizione di un rapporto, ma mi sembra che le questioni sollevate dal collega Debenedetti abbiano un certo valore visto che si fondano sul piano di ristrutturazione triennale, a meno che non si dica che le carte non sono quelle giuste.

ARMANI. Voglio porre un quesito esclusivamente tecnico. Per quanto riguarda le autostrade delle telecomunicazioni, attraverso le varie audizioni ho maturato l'idea che sia possibile per il paese Italia costituirle con mezzi che già esistono: i vostri ponti radio, i cavi della Telecom, la fibra ottica e tutti gli altri servizi di rete già esistenti, ad esempio, nelle ferrovie dello Stato, nelle autostrade e nelle televisioni private e così via. Questo dovrebbe formare il sistema portante della distribuzione del segnale a tutta l'utenza sia televisiva che telefonica e a tutti i servizi di telecomunicazione che si stanno sviluppando.

Il dottor Billia affermava prima che oggi, a fronte della tecnologia, è riduttivo parlare solo di trasmissione del segnale televisivo in quanto c'è anche quello telefonico nonchè gli altri della tecnologia moderna. Pertanto chiedo se la Rai intenda partecipare a questo sistema di autostrade informatiche e se si ritiene che possa venire incontro totalmente all'esigenze del paese consentendo di diventare competitivi. Vorrei sapere cioè se intendete partecipare a questo sistema con regole chiare e ben delineate creando un sistema competitivo che alla fine consenta di giungere ad un prodotto efficiente ed economico per l'utente o se siete invece indirizzati soltanto allo sviluppo del satellite.

MORATTI. Per quanto riguarda l'ipotesi di cessione degli impianti, non ho in questo momento con me il Piano Triennale, ma se il senatore Falomi fa riferimento al documento consegnato in Commissione sicuramente si tratta dell'ultima edizione.

Nel piano si precisa che le scelte di base non contengono il ricorso all'*outsourcing* degli impianti; c'è invece un piano che prevede l'*outsourcing* non degli impianti ma, ad esempio, degli immobili del Centro di ricerche di Torino; esiste inoltre un'ipotesi di studio che attiene alla possibilità di cessione degli impianti.

Vorrei riconfermare la mia posizione che non è nè favorevole nè contraria, ma di analisi in quanto voglio capire quale sia l'interesse della Rai per valutare se mantenere la proprietà degli impianti, che ovviamente rappresentano un valore per l'azienda e non possono essere ceduti nel modo più assoluto per soli fini economici e finanziari. La valutazione di un'ipotesi di cessione implica che questa debba fornire all'azienda un valore aggiunto. Ho bisogno di capire qual è questo valore aggiunto, e quindi vanno analizzate le due alternative.

Ho smentito personalmente le anticipazioni sul punto, affermando che il Consiglio di amministrazione della Rai, non ha ancora nel modo più assoluto preso una decisione in tal senso e lo farà unicamente dopo aver valutato vantaggi e svantaggi di entrambe le soluzioni e tenendo conto del valore che gli impianti rappresentano per l'azienda. In ogni caso si tratta di un valore al quale l'azienda non rinuncia; ribadisco: se un progetto di cessione dovesse essere perseguito, dovrà portare all'azienda un significativo valore aggiunto. Vorrei che la posizione del Consiglio di amministrazione su questo fosse chiara.

STANZANI GHEDINI. Dunque lei lo considera un problema aziendale, che l'azienda può risolvere in piena e totale autonomia. Almeno è quello che emerge dalle sue affermazioni.

MORATTI. Nel modo più assoluto. Lo considero un problema aziendale nel senso che l'azienda deve considerare il valore di tali impianti per la Rai. Questo è l'obiettivo; se questa ipotesi andrà a favore del «sistema paese», si analizzerà con i soggetti preposti allo studio di tale possibilità. Il problema è quello di determinare quale sia il valore degli impianti per l'azienda Rai.

DEBENEDETTI. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal Presidente.

BILLIA. I sistemi odierni sono essenzialmente analogici; purtroppo dovremo investire in sistemi digitali e la stessa Stet sta sostituendo le centraline. Proprio a seguito di questi aggiornamenti il sistema di filodiffusione, che utilizza segnali analogici, sta entrando in crisi; ma questo è un altro problema nostro, a livello paese.

BACCARINI. Il «sistema paese» è anche il sistema Rai!

BILLIA. Certamente.

Secondo punto: il futuro. Il sistema Rai sarà misto, cioè non esclusivamente basato sulla fibra ottica, anche in base alle ultime esperienze statunitensi. Chiaramente facciamo dei conti interni per valutare quanto costino queste scelte, ma il problema è di enormi dimensioni.

Tra l'altro, c'è anche un adempimento amministrativo ben preciso con il Ministero delle poste a cui la Rai ogni tre anni deve ottemperare; il contratto di pubblico servizio è il momento in cui le problematiche del disegno di un sistema Rai non possono che essere verificate all'interno di un «sistema paese». La stessa proposta che ha fatto il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, consistente nel progetto di far diffondere i programmi della Fininvest, di Telemontecarlo, della Rai e di Videomusic sul satellite Eutelsat, indica che c'è la consapevolezza che non si può pensare ad un sistema autarchico, ma ad uno che sarà di forza al «sistema Italia» anche per le dimensioni, gli investimenti e le connessioni che richiede in tutto il paese.

BACCARINI. Questa non è la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai! Sono del tutto insoddisfatto rispetto alle domande che ho posto nella scorsa seduta. D'altra parte mi sembra che vi sia una chiara indicazione da parte del Direttore generale, il quale - se ho ben compreso - sostiene che il futuro è disegnato. Non capisco la sua risposta - rivolto alla signora Moratti - che ritengo estremamente equivoca. Se il futuro è quello dell'autostrada dell'informazione, e per altri versi del satellite, come si pone la Rai di fronte a questa problematica? Inoltre, dopo il passaggio dal sistema analogico a quello numerico gli impianti della Rai dovrebbero essere notevolmente rinnovati mentre lei continua a parlare di valore aggiunto, ma a quale si riferisce? E d'altra parte come è possibile pensare che la Rai-servizio pubblico possa seguire un ragionamento puramente e semplicemente aziendale? In questa fase si devono compiere scelte strategiche, che sono - credo - pregiudiziali a qualsiasi altra scelta, di qualsivoglia genere, ma soprattutto rispetto al sistema paese dell'informazione, al pluralismo dell'informazione.

È abbastanza evidente che, a seconda di come si colloca nella realtà strategica la Rai, noi possiamo creare le premesse di un pluralismo reale, di un aggancio, di una capacità di trasporto che possano servire anche alle televisioni locali; attualmente tutto è consegnato alla sola lottizzazione. Possiamo anche discutere, poi, se la lottizzazione che avete attuato è di più basso livello, se è ad un livello «Catalano» o ad uno più alto del precedente.

Non riesco comunque a comprendere come si possa contemporaneamente impostare una strategia di televisione tematica e generalistica: non riesco a capirlo, perchè le due cose insieme non si possono fare. Tanto più che mi sembra che su questo versante puramente gestionale, interno e di motivazione ambientale - questo non interessa la Commissione parlamentare di vigilanza, ma fa proprio parte delle nostre prerogative - il fatto che abbiate nominato pressochè tutto l'apparato dirigente dall'esterno costituisce una continuità nella distruzione dell'industria pubblica in generale, cui abbiamo assistito negli ultimi quindici anni. Non credo che l'industria pubblica del paese sia «partita» per ragioni interne: è successo perchè ad un certo punto c'è stata una sovrapposizione con le classi dirigenti e burocratiche esterne, che ha inevitabilmente creato le premesse per una selezione negativa. E voi perseverate in questa strategia, in base alla quale è meglio nominare dall'esterno un direttore di livello professionale identico a quello che già c'è all'interno, il che è del tutto sbagliato, sul piano dei numeri e su quello di una buona gestione dell'azienda.

Sono quindi insoddisfatto per questo tentativo di nascondere la questione dietro un «tematica».

STANZANI GHEDINI. In questa sede non possiamo esprimere soddisfazione o insoddisfazione!

BACCARINI. Chiedo quindi di sapere se esiste dal punto di vista tecnologico un assetto, e se è già stata fatta una scelta in merito; dalle audizioni cui abbiamo assistito, compresa quella del nostro commissario europeo, Raniero Vanni D'Archirafi, sembra che l'assetto non ci sia più, o che invece sia già definito e il Direttore generale abbia già in mente questa scelta.

MORATTI. Per quanto riguarda la scelta, non credo che il Direttore generale abbia affermato che ne sia già stata effettuata una.

BACCARINI. Non sostengo che la scelta sia già stata fatta, ma che sia già nelle cose, che tecnicamente l'assetto sia quello: non bisogna nascondersi dietro il fatto di aver effettuato o no una scelta! Vogliamo sapere se la scelta è quella, dal punto di vista tecnico e dell'impatto economico.

MORATTI. La scelta sarà fatta nel momento in cui avremo valutato le varie soluzioni: per il momento non ne è stata fatta nessuna.

BACCARINI. Noi abbiamo bisogno di saperlo, perchè dobbiamo creare le premesse normative: dobbiamo emanare la normativa concernente

un'Autorità che segua man mano la predisposizione e l'attuazione del progetto, ma dobbiamo sapere se questo progetto deve essere fatto o no.

PRESIDENTE. Lasciamo la possibilità alla dottoressa Moratti di rispondere ai quesiti a lei sottoposti.

BACCARINI. Ripeto: dobbiamo essere messi in condizione di agire politicamente sul problema.

MORATTI. La questione che lei pone non è diversa rispetto al percorso che stiamo seguendo. Stiamo cercando di seguire un itinerario prudente, di analisi dettagliata delle questioni, per arrivare ad effettuare scelte ottimali. Questo non è in contraddizione con l'ipotesi di una Autorità che ci segua nel percorso delle scelte: perchè dovrebbe esserlo?

Credo che nel percorso di ricerca di scelte ottimali è corretto quanto lei ha affermato, e cioè che la Rai porti avanti scelte ottimali per l'azienda, che si innestino però nel contesto delle scelte del paese. Se in questo processo vi sarà un'Autorità che ci aiuterà a compiere indagini che ci portino - unitamente ad altri soggetti - ad individuare scelte ottimali per l'azienda, possibilmente collimanti con quelle del »sistema paese« ne saremo ben lieti; non abbiamo nessuna preclusione rispetto a queste ipotesi, a questa possibilità.

Per quanto riguarda la questione del satellite, credo di aver affermato - anche se forse non nell'ambito di questa audizione - che la Rai intende essere presente su Eutelsat e lo è già con *Hot Bird-1* e *Hot Bird-2*; stiamo valutando l'opportunità di essere presenti anche su Astra, perchè le caratteristiche dei due satelliti sono diverse per posizionamento, per raggiungimento di aree geografiche, delle abitazioni delle famiglie. Questo proprio perchè la Rai, anche attraverso questa ipotesi di presenza sul satellite, vuole essere all'avanguardia nello scenario competitivo in evoluzione.

BACCARINI. Ma non potete scegliere voi! È al momento della scelta che dobbiamo intervenire politicamente; è ovvio che, una volta fatta la scelta, politicamente non si può più intervenire.

PRESIDENTE. Qui non si fanno le scelte.

BACCARINI. Ma la Commissione in questa sede deve svolgere la sua funzione politica. Altrimenti, cosa ci stiamo a fare? Quando la Rai avrà scelto il suo percorso, noi ci troveremo davanti ad un progetto già definito e per il Parlamento non avrà più alcun senso intervenire.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Moratti e al dottor Billia per la loro collaborazione. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

